

MILANI L., *Competenza pedagogica e progettualità educativa*,
Brescia, La scuola, 2000.

Della qualità dell'educazione si può parlare a priori alla luce di un concetto ideale di uomo e di educazione. In questa linea essa appare in primo luogo come affermazione dell'integralità dell'educazione contro ogni suo riduzionismo ed unilateralismo. L'educazione è vista allora come sviluppo delle attitudini e potenzialità della persona in risposta alle esigenze della vita, secondo le capacità proprie ad ognuno. Contro di essa va ogni forma di riduzionismo che, negando l'integralità dell'educazione, viene per ciò stesso a negare la complessità e l'ampiezza del fenomeno umano personale.

In secondo luogo, la qualità dell'educazione si manifesta come ricerca di coerenza dell'azione educativa, nel senso che essa tenga il passo con lo sviluppo personale dell'educando; ordini i suoi interventi secondo esigenze concrete dell'esistenza; commisuri se stessa all'importanza ed ai valori personali che sono in gioco, senza stravolgimenti per difetto o per eccesso, per sottovalutazione o sopravvalutazione; ricerchi le relazioni e i rapporti tra interventi educativi e tra fattori della personalità.

In terzo luogo la qualità dell'educazione può essere intesa come pertinenza ed efficacia dell'azione educativa, nel senso che sia realmente adeguata al fine da raggiungere, superando gli ostacoli e gli impedimenti che vi si contrappongono. Essa si traduce in saggio uso dei metodi, mezzi e tecnologie educative per conseguire, per

quanto è possibile concretamente, l'individualizzazione dell'apprendimento. Diventa attenzione alle opportunità che vengono dall'ambiente e dalle disposizioni personali dell'educando come primaria e fondamentale attività formativa. È capacità d'innovazione e di strategie, non fini a se stesse, ma calibrate alle reali esigenze degli educandi e dell'ambiente educativo.

Il problema della qualità di quanti operano in modo professionale nel campo pedagogico ed educativo si lega con l'esigenza, sempre più urgente, di definire le competenze. Alla luce di una vasta letteratura nazionale e internazionale, questo volume, mantenendo la circolarità teoria-prassi come chiave interpretativa e strumento di analisi, offre una lettura e una definizione complessa e stratificata del concetto di competenza pedagogica. Le differenti dimensioni e i diversi caratteri che la costituiscono ne sottolineano non solo la complessità, ma anche la poliedricità.

L'interpretazione, la costruzione e la gestione delle competenze pedagogiche sono questioni che si connettono, da una parte, alla formazione del Sé e dell'identità professionali, e, dall'altra, all'interazione tra i diversi soggetti-attori della formazione e gli stessi professionisti esperti o associazioni professionali.

L'individuazione di competenze e di metacompetenze che fondano l'agire pedagogico si accompagna, in questo contributo, all'attenzione costante ad offrire un'immagine non standardizzata, ma dinamica e plastica, della professionalità e della competenza pedagogica, la cui conquista coincide con un saper fare che coniughi riflessione teorica, problematizzazione dell'esperienza, stile personale, deontologia professionale nella prospettiva di una progettualità progressiva e continua.

G. Malizia

ALEANDRI G., *Formazione e dinamiche sociali*, Roma, Armando, 2001, pp. 176.

Nei paesi industrializzati stanno cambiando notevolmente i contesti in cui si svolge l'esistenza singola e comunitaria. Questa è sempre più segnata dall'internazionalizzazione della imprenditoria e dalla globalizzazione del mercato; da un forte incremento dello sviluppo scientifico e tecnologico, caratterizzato dall'informatica e dalla telematica; da una nuova ed acuta coscienza dei diritti umani, soggettivi, comunitari, ecologici; dal pluralismo e dal multiculturalismo dei modi di vita e della cultura; dalla secolarizzazione diffusa e da nuove forme di religiosità, più appaganti le aspirazioni e i bisogni soggettivi rispetto alle grandi confessioni religiose istituzionalizzate tradizionali.

In particolare, le tecnologie dell'informazione, informatiche e telematiche, hanno provocato nell'ultimo decennio uno scenario di radicale transizione sociale verso nuove forme di vita e di organizzazione sociale che ha fatto parlare di "società della conoscenza". I micro-processori stanno inducendo sotto i nostri occhi una "rivoluzione globale" dagli esiti non ancora chiari e scontati, che si estendono non solo alla produzione e alla comunicazione sociale, ma anche ai modi di vita e dell'esistenza individuale, familiare, sociale, mondiale. Si sono accresciute enormemente le opportunità di accedere all'informazione e al sapere, ma d'altra parte si richiedono adattamenti e competenze nuove che, se mancano, possono provocare emarginazione ed esclusione sociale.

Le trasformazioni in atto comportano forti riflessi sulla istruzione e sulla formazione di cui, pertanto, richiedono una incisiva riforma. In questo contesto di complessità, di mutamento e di innovazione, ricco di contraddizioni e di polarizzazioni, vengono messe in discussione sia le competenze di ruolo sia soprattutto le competenze umane più generali che consentono di vivere la vita in modo dignitoso e umanamente realizzato. La crescente complessità domanda specializzazione tecnica, ma anche "sapere", capacità di controllo e di gestione di processi, prospettività di cogliere le linee di tendenza, creatività ed inventività imprenditoriale, capacità di innovazione e di aggiornamento continuo. Lo stesso rapporto con la realtà e con il

tempo vengono ad essere fortemente trasformati ed innovati dalla rilevante esposizione quotidiana di tutti alla televisione e alla frequentazione dell'internet e di altri mezzi di comunicazione sociale: il cosiddetto "virtuale" si impone al "reale".

In questo volume vengono analizzate la formazione e la scolarizzazione come il risultato del processo di razionalizzazione che ha caratterizzato le società occidentali.

Sono infatti messe in luce le radici che hanno contraddistinto la scolarizzazione in occidente, tra le quali una determinata, e poco rilevata, è l'economia, che a sua volta è il risultato delle diverse forme di organizzazione politiche e sociali, e viceversa.

La metodologia seguita è stata quella di individuare, nel contesto storico, le dinamiche evolutive riguardanti i vari settori presi in considerazione. Una parte rilevante del lavoro è stata incentrata sull'analisi delle dinamiche sociali, poiché le società occidentali procedono lungo queste assi con brusche accelerazioni o inversioni di tendenze, ed era quindi necessario tentare di capirne le modalità e le motivazioni.

I processi educativi vengono perciò analizzati nell'ambito dei processi sociali, tenendo altresì in considerazione la diffusione delle tecnologie e l'obiettivo della qualità.

Avere coscienza del fatto che oggi non sia possibile affrontare il tema della formazione e prescindere da tali contesti è fondamentale, soprattutto per chi deve prendere delle decisioni riguardanti le politiche educative.

In conclusione si tratta di un libro che in maniera sintetica presenta le dinamiche che sono alla base della società attuale e del suo sistema educativo di istruzione e di formazione secondo una prospettiva al tempo stesso sincronica e diacronica, teorica ed esperienziale.

G. Malizia

MIRANDA A., *Nuestra escuela ¿Qué buena noticia!.* Hacia un plan de animación pastoral de la escuela, Madrid, Editorial CCS, 2001, pp. 191.

La pastorale della scuola in tutte le sue articolazioni è impegnata a riflettere su se stessa e ad acquisire una consapevolezza più diffusa della sua missione. Si tratta di un impegno che sta caratterizzandosi in modo nuovo almeno nel senso che le riforme avviate sul piano istituzionale e civile (e tra di esse quella scolastica) stanno interpellando più direttamente le comunità cristiane e il territorio di cui costituiscono l'espressione religiosa, ma anche il comune tessuto etico di riferimento e di confronto.

Ciò induce a riconsiderare il rapporto tra la pastorale ordinaria del territorio e la pastorale degli ambienti di vita sociale ed educativa che pure insistono su quello stesso territorio: ormai le questioni educative, scolastiche e universitarie coinvolgono anche la pastorale giovanile, la pastorale familiare e, per certi aspetti, la pastorale sociale e del lavoro.

In questo quadro occorre promuovere non solo un approccio corretto sul piano pastorale e culturale (frutto cioè di una elaborazione in grado di cogliere da una parte le istanze più profonde connesse all'idea stessa di educazione e di scuola alla luce dell'antropologia cristiana), ma anche su quello operativo. In effetti, l'autonomia non può essere calata dall'alto e deve quindi diventare consapevolezza o meglio dovrebbe potersi tradurre in un progetto educativo locale di ispirazione cristiana. Questo va finalizzato a creare un ponte tra la scuola e la comunità cristiana considerata nella ricchezza delle sue articolazioni valorizzando la pluralità delle aggregazioni ecclesiali in molteplici settori (sport, musica, teatro, socio-sanitario, caritativo, tempo libero, animazione, ecumenismo ecc.).

Il titolo del libro esprime le aspettative di quanti formano parte di una comunità educativa scolastica con un progetto educativo di ispirazione cristiana. Il contenuto presenta una riflessione teorica e le chiavi operative per realizzare le potenzialità che offre il piano di azione pastorale per rendere la scuola una "buona notizia" per i suoi destinatari senza cessare di essere scuola e valorizzando le opportunità della vita scolastica come piattaforma privilegiata di evangelizzazione

L'autore è riuscito in maniera efficace a stabilire un dialogo tra alcuni paradigmi di base della scuola e la evangelizzazione. Inoltre, egli offre indicazioni valide per realizzare nella pratica un piano adeguato di animazione pastorale.

G. Malizia

MONTEODORO C. (Ed.), *Dalla pratica alla teoria per la formazione: un percorso di ricerca epistemologica*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 366.

Negli ultimi anni si è andato sviluppando nel nostro paese un processo di mutamento culturale che coinvolge profondamente le dinamiche dei sistemi di formazione e lavoro; si tratta di un mutamento di ampia portata, frutto da un lato degli importanti processi di riforma avviati in seguito all'adozione di misure legislative e dall'altro dei recenti orientamenti delle politiche sociali ed economiche assunti in sede comunitaria e nazionale.

L'ampio dibattito in corso tra gli esperti e gli studiosi della formazione, in uno con le riflessioni maturate all'interno dell'Isfol, hanno evidenziato come non fosse stata prestata adeguata attenzione alle problematiche relative all'apprendimento; per questa ragione più forte e condivisa è apparsa l'esigenza di giungere alla costruzione di una teoria per la formazione che si costituisca come terreno di riflessione multidisciplinare.

Tale ricerca si è proposta di studiare ed approfondire sviluppare ed implementare, in termini sia di definizione teorica che di elaborazione pratica, l'ambito teorico della formazione, seguendo un approccio multidisciplinare fondato sulla pratica formative, aperto ai contributi provenienti dall'area delle scienze dell'educazione, da quella economica, sociologica e psicologica.

La necessità di impegnarsi nella costruzione di una teoria per la formazione di una teoria è nata, quindi, dalla condivisione del principio che considera l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita una dimensione costitutiva dell'esistenza stessa; l'obiettivo è stato in questo caso quello di fornire una risposta adeguata all'esigenza di focalizzare l'attenzione sull'analisi dei modelli teorici che siano di supporto alle azioni formative metodologicamente efficaci.

È emersa quindi l'esigenza di affrontare alcune problematiche proprie dei processi formativi, come il rapporto tra formazione, i temi del mutamento sociale, economico, organizzativo, tecnologico e lo sviluppo delle risorse l'interazione tra il mondo della formazione e quello del lavoro.

Tali questioni evidenziano uno scenario, in continuo ed incessante cambiamento, in cui centrale è divenuta la relazione tra i processi di apprendimento degli individui e le trasformazioni dei contesti reali.

Il volume offre pertanto una introduzione valida ed efficace alla pedagogia nella formazione professionale. In particolare i contributi di molteplici esperti garantiscono qualità scientifica e valenza pratica alla trattazione.

G. Malizia

RUFFINI C. – V. SARCHIELLI (Edd.), *Il bilancio di competenze nuovi sviluppi*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 207.

Tra le metodologie dell'orientamento, di recente si è diffuso, particolarmente nell'ambiente francofono, il cosiddetto bilancio di competenze. Secondo questo procedimento il soggetto stesso cerca di stabilire le sue competenze, per poter confrontare la sua autodescrizione con i requisiti di una area professionale oppure un'attività occupazionale specifica.

Il movimento è sostenuto con calore da vari operatori della formazione. Molti non si rendono conto però che in tali autovalutazioni vengono attivati dei processi, come l'autoillusione,

l'autoinganno, i meccanismi di difesa che le portano facilmente alla distorsione. Recentemente Blachard, Sontang e Leskow hanno cercato di introdurre nel processo del bilancio di competenze una metodologia più oggettiva, indicando come l'auto-diagnosi può essere completata e forse anche corretta con i mezzi standardizzati.

Bilancio di competenze è una locuzione sempre più frequentemente evocata nella formazione e nei servizi per l'impegno. La sua associazione (non di rado impropria) con alcune delle parole-chiave emergenti (certificazione; riconoscimento dei crediti; validazione delle acquisizioni professionali) ha contribuito in maniera determinante alla rapida ed ampia diffusione di pratiche anche molto diverse tra loro, che pure dichiarano tutte di ispirarsi al modello francese.

Dopo l'orientamento e al "career counseling", nuovi ambiti di intervento sono coinvolti nell'utilizzo di questa metodologia: le imprese e la pubblica amministrazione, per la gestione della mobilità e dello sviluppo professionale del personale; i servizi per l'impiego, anche per rendere più efficaci i servizi di preselezione e di incontro domanda/offerta; la formazione (formazione iniziale, apprendistato, formazione tecnico superiore, formazione continua), per il riconoscimento dei crediti in ingresso e per la personalizzazione/individualizzazione dei percorsi.

A partire da un chiarimento oggi ineludibile anche per i responsabili dei servizi per l'impiego e delle politiche formative ("che cosa fa di un'azione di consulenza un bilancio di competenze") il volume contiene indicazioni e materiali di supporto per operatori e consulenti, tra i quali un nuovo catalogo ragionato degli strumenti. Altri contributi presentano prototipi di intervento per i nuovi ambiti indicati (l'incontro domanda/offerta; la formazione professionale), e proposte di innovazione relative alla gestione del rapporto di consulenza e alla formazione e supervisione degli operatori.

Il volume costituisce pertanto un'ottima introduzione alla conoscenza e all'applicazione della nuova metodologia.

G. Malizia

AA.VV., *Eleos: «l'affanno della ragione». Tra compassione e misericordia*, a cura di Maurizio Marin e Mauro Mantovani, LAS, Roma 2002. pp. 384, € 23.

In un mondo pronto alla vendetta, agitato nella politica da venti di guerra, inacidito nella cultura da fremiti di orgoglio misti a rabbie più o meno giustificate e al riciclaggio di tante forme di nazionalismo e neoregionalismo, il messaggio del perdono, della compassione, della misericordia è più che mai controcorrente.

L'undici settembre 2002, proprio ad un anno dagli attentati terroristici che hanno scosso l'America e impensierito il mondo intero, è uscito un volume che, pur tenendosi al di fuori degli scenari politici e sociali del momento, esprime da molte prospettive diverse la difficoltà di capire in termini umani la misericordia divina ma anche la necessità della compassione per poter dirsi uomini, per essere veramente razionali senza diventare macchine da guerra o grovigli di istinti distruttivi.

Il volume, intitolato *Eleos: «l'affanno della ragione» tra compassione e misericordia* raccoglie i dieci interventi dell'Incontro interculturale realizzato all'UPS nell'ottobre 2001 e altri dodici ulteriori collaborazioni. I ventidue scritti sono suddivisi in tre sezioni: la prima di carattere storico-filosofico, la seconda nella prospettiva delle religioni più diffuse, la terza nell'ambito teoretico.

La sezione storica presenta l'analisi attenta di Aristotele, le critiche decise degli Stoici alla compassione e quelle aspre di Nietzsche, inoltre le rivalutazioni della misericordia nel mondo tardo antico da Giuliano l'Apostata, in quello medioevale da Tommaso d'Aquino, in quello moderno da Lévinas e Romano Guardini.

La sezione religiosa introduce alla complessa e ricca tematica sulla compassione nelle religioni originarie dell'India, in particolare nell'esperienza di Gandhi e nel Buddhismo, inoltre nella vastità del Confucianesimo e del pensare africano, nella tradizione ebraica, nel linguaggio

biblico (con analisi dei termini in ebraico, greco e latino), nell'Islam e nella tradizione ortodossa. Gli scritti di questa sezione sono di specialisti provenienti dall'India, dalla Cina, dal Camerun, dall'Egitto, da un noto biblista come don Mario Cimosi e da un noto teologo di origine greca come mons. Basilio Petrá; sulla tradizione ebraica l'intervento è del Rabbino Capo della Comunità ebraica di Roma il Dottor Riccardo Di Segni.

La terza sezione del volume raccoglie dense riflessioni nell'ambito antropologico, teologico, esistenziale e della dottrina sociale della Chiesa, con le loro implicanze sociali e pedagogiche, specialmente verso le nuove generazioni frastornate da incessanti minacce di guerre. L'opera vuol essere un contributo al dialogo, alla comprensione reciproca e soprattutto ad una maggior riflessione sulla necessità della bontà per garantire una miglior qualità alla vita.

Mario Toso

M. Toso, *Per una laicità aperta. Laicità dello Stato e legge naturale*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2002.

Il breve ma intenso saggio del prof. Mario Toso, ordinario di filosofia sociale presso l'Università Pontificia Salesiana ha come motivo prossimo alcune recenti pubblicazioni circa il dialogo tra cattolici e laici. Un dialogo costantemente messo alla prova, fra dialettiche e contrapposizioni, in occasione di avvenimenti decisivi per il futuro della democrazia e della civiltà occidentale. Si pensi, in particolare, alla progressiva e sempre più consistente codificazione, negli ordinamenti giuridici degli Stati, di alcuni cosiddetti diritti che però non sono tali, sebbene siano considerati dalla maggioranza come veri e propri conquiste di civiltà. È il caso, per esempio, della legalizzazione dell'aborto, del divorzio e dell'eutanasia. Il confronto tra cattolici e laici è particolarmente vivo anche su quelle leggi che riconoscono il carattere di famiglia alle unioni di fatto e alle unioni omosessuali o che ammettono i contraccettivi, la pillola del giorno dopo; nonché su quei progetti di leggi che si vorrebbe aprissero le porte ad una ricerca e sperimentazione scientifica senza confini, dando spazio alla fecondazione assistita eterologa e ad una indiscriminata manipolazione genetica anche sugli esseri umani.

Le difficoltà nel dialogo fra cattolici e laici, come ben evidenzia il volume, non nascono tanto dall'incapacità di comunicazione, dalla mancanza di regole nel discorso pubblico quanto, piuttosto, dalla diversità delle concezioni dell'uomo, dello Stato e della sua laicità. Si tratta dunque di un confronto di Weltanschauung, e non solo di ricorso a differenti "soluzioni tecniche". Sovente i cattolici si trovano di fronte ad interlocutori che li accusano di non essere democratici e convinti assertori della laicità a causa della loro fede religiosa. D'altra parte, gli stessi interlocutori, facendo professione di agnosticismo, non possono essere "neutrali" paladini credibili della laicità. Infatti, chi ritiene impossibile la conoscenza della verità e del bene vota la laicità ad un declino e ad una senescenza inesorabile.

Nasce una specie di paradosso etico-culturale. «Sconcerta il fatto - afferma Toso - che la laicità muoia proprio per mano di coloro che presumono di esserne i veri ed unici cultori, ossia i laicisti, mentre trova un amico e un alleato naturale, oltre che in una ragione naturale *capax veri et boni*, in una cultura aperta alla Trascendenza» (p. 8). È questa la tesi del saggio in esame che, muovendo dalla crisi di senso della laicità, va alla ricerca della cause del suo indebolimento e delle condizioni della sua risemantizzazione.

La vera laicità presuppone una sostanziale fiducia nella persona umana, nella sua ragione (capace di conoscere il vero e il bene, ma anche fallibile), nella coscienza morale. In esse è impressa, quale impronta della luce del volto di Dio, la legge naturale, che non viene creata dalla maggioranza, da contratti, convenzioni, dialoghi pubblici. Gli Stati e i popoli sovrani della terra non sono i suoi autori primi. Essi hanno il compito di riconoscerla, approfondirla, specificarla, tradurla nel migliore dei modi nelle varie istituzioni e situazioni, muovendo dalla sua presenza germinale (cf pp. 78-79). Di fronte al fenomeno moderno e post-moderno della desemantizzazione progressiva della laicità, a causa dell'affermarsi di una cultura sempre più seco-

larizzata sconfinante nel secolarismo, risulta indispensabile un impegno pluriarticolato, volto alla riscoperta di una ragione integrale e alla diffusione di un *ethos* aperto alla trascendenza, nonché alla realizzazione di una *nuova evangelizzazione*. Questa appare indispensabile non solo quanto all'annuncio primario di Cristo salvatore in una società multietnica e multireligiosa, ma anche quanto alla liberazione e all'*umanizzazione delle culture e degli ethos* che sono a fondamento degli ordinamenti giuridici e della laicità dello Stato.

Lo Stato laico di diritto, a fronte del primato della persona e della società civile, non può considerarsi fonte della verità e della morale in base ad una propria dottrina o ideologia. Esso riceve dall'esterno, dalla società civile pluralista ed armonicamente convergente, l'indispensabile misura di conoscenza e di verità circa il bene dell'uomo e dei gruppi. Non la riceve, sostiene Toso, da una pura conoscenza razionale, da curare e proteggere mediante una filosofia totalmente indipendente dal contesto storico, in quanto non esiste una pura evidenza razionale, indipendente dalla storia. La ragione metafisica e morale agisce solo in un contesto storico, dipende da esso, ma allo stesso tempo lo supera. In breve, lo Stato trae il suo sostegno da preesistenti *tradizioni culturali e religiose* e non da una ragione nuda. Lo riceve da una ragione che matura all'interno di pratiche e di istituzioni a lei favorevoli, nella forma storica delle fedi religiose che tengono vivo il senso etico dell'esistenza e della sua trascendenza. «Come mostra l'esperienza, l'etica non può, concretamente ed esistenzialmente, sostenersi da sola senza il grembo di una religione. Per il suo compimento ha bisogno di un sostegno che le derivi da un punto più alto rispetto al proprio. Ciò è anche valido per l'etica laica della polis postmoderna che è chiamata a connotarsi come strutturalmente aperta alla religione, come lo è ogni persona che esiste sulla faccia della terra» (p. 93).

M. Mantovani

G. INGARDIA, *Il lavoro sommerso fra politiche neocorporative e nuovi profili negoziali*, Tipografia DI CARO, Trapani 2001, pp. 188.

Il volume di Giuseppe Ingardia, corredato da una corposa sezione di documenti (testo della legge n. 383 sull'emersione dell'economia sommersa, testo dell'intesa per il lavoro nella città di Milano del 1 febbraio 2000; testi di contratti di lavoro e di patti di riallineamento tra forze sociali ed economiche), affronta una questione cruciale per lo sviluppo sociale del nostro Paese, nonché per lo sviluppo economico, in contesto di globalizzazione e di grandi trasformazioni nel mondo del lavoro fordista. Nell'approccio al tema si avvale di un metodo interdisciplinare, che consente di disporre di una più adeguata chiave interpretativa rispetto ad una realtà complessa, che coinvolge più competenze e tocca più ambiti.

Il fenomeno del lavoro sommerso, infatti, rischia di erodere il finanziamento dei servizi sociali, riduce il livello di protezione sociale delle persone e delle loro prospettive nel mercato del lavoro e può inoltre influire sulla competitività.

La proposta di soluzione, avanzata specialmente nelle "Conclusioni", appare coerente con il metodo di analisi adottato, risultando apprezzabile per la sinteticità e la globalità della prospettiva progettuale che solitamente manca in non pochi studi sociali.

Sul piano della ricerca delle cause colpisce l'atteggiamento né preconcetto né conservatore nei confronti delle politiche keynesiane e dello Stato sociale che oggi sono aprioristicamente e superficialmente esorcizzate o denigrate. "Il lavoro sommerso - scrive l'A. - cresce paradossalmente con il tramonto delle politiche keynesiane, dello stato sociale [...] è il figlio del monetarismo dominante che sta orientando le politiche economiche dei paesi della Comunità [...]" (p. 47). A nostro giudizio simili considerazioni sembrano suggerire che l'inefficacia delle politiche economiche con riferimento alla "riemersione normativa" trova spiegazione anche nel fatto che politici e soggetti sociali non tengono in debito conto come le politiche keynesiane e lo stato sociale non siano semplicemente da smantellare. Essi sono, invece, da rivisitare criticamente, cogliendone gli aspetti positivi, attuandoli nei nuovi contesti, segnati dalla finanziarizzazione dell'economia, dall'asimmetria tra capitale e lavoro, dall'invecchiamento della popolazione, dal-

l'aumentata flessibilità, da nuove forme di lavoro, da sistemi di sicurezza sociale obsoleti, da una classe industriale più attenta a privatizzare l'utile e a socializzare le perdite che a rinnovare il sistema produttivo e ad affrontare seriamente la concorrenza; dalla presenza di sindacati che si rinchiudono entro prassi neocorporative, mentre dovrebbero riscoprire la loro vocazione originaria, proteggendo specialmente chi non ha lavoro e trovando nuove forme di solidarietà.

Rendono più precisi i contorni della proposta risolutiva dell'A. una serie di indicazioni sulle quali è impossibile non convenire. Tra di esse vanno segnalate: una nuova stagione contrattuale che offra spazio e ruolo a livello di rappresentanza anche ai nuovi attori economici, una contrattazione più decentrata territorialmente e aziendalmente, la defiscalizzazione di retribuzioni e di redditi di impresa contenendo imposte ed oneri assicurativi.

Il lavoro di Ingardia, offrendo agli operatori materiali aggiornati dal punto di vista giuridico e contrattuale, sarà di valido aiuto nell'affrontare meglio un fenomeno che nel Sud appare più grave a motivo di concause locali.

Mario Toso